NUMERO UNO
settembre 2006

KALEIDOS

LA RIVISTA DELL'UPM

UNIVERSITÁ POPOLARE MESTRE

La città del sapere
A. Marra

COMUNICAZIONE
La strana storia delle rose rosse
R. L. Grossi

PSICOSOMATICA
Il corpo e le sue storie
F. Checchin

PSICOLOGIA
Una ragazza un divano un cervello
G. de Benedictis

CINEMA
Tutta la "storia" in un plot
A. Bozzato

STORIA LOCALE
L'origine delle laguna
R. Dazzi

ARCHIVI
Un anno dell'UPM
G.C. Caine, S. Galeazzi, L. Lombardo, E. Morosini, D. Spero, D. B. Zennaro ed altri

"La storia... le storie"

CORSI ANNUALI DELL'UPM

DIPARTIMENTO LINGUISTICO

Inglese I, II, III, IV, V, VI, conversazione
Spagnolo I, II, III, conversazione
Francese I, II, conversazione
Tedesco I, II
Russo I, II
Greco moderno II, III
Giapponese I
Cinese I

DIPARTIMENTO SCIENTIFICO-MEDICO-PSICOLOGICO

Psicosomatica
La via dell'autostima
Il sogno e i suoi simboli
Introduzione alla Biodanza
Il linguaggio del corpo
Introduzione alla Naturopatia
Yoga
Costellazioni familiari
Psicoanalisi e Religione
Psicologia psicopatologia
Nutrizione: la salute in tavola
Arte del Comunicare
Comunicazione e marketing
Corso di dizione e pronuncia I, II.

DIPARTIMENTO ARTISTICO-MUSICALE

Disegno e Pittura I, II
Storia dell'Arte I, II, III, Arte contemporanea
Iconologia: arte e simboli
Civiltà delle ville venete
Storia della musica
Fotografia I, II
Laboratorio teatrale
Laboratorio di pittura
Miniature medioevali e rinascimentali
Archelogia

DIPARTIMENTO STORICO-LETTERARIO-FILOSOFICO

Filosofia: il potere e le sue forme / la felicità
Argomenti nella Filosofia
Storia del pensiero scientifico
Storia di Venezia e del Veneto
Yoga-Sutra di Patanjali
Letture spirituali: saggezza tibetana
Laboratorio letterario e scrittura creativa
Itinerari danteschi

DOCENTI ANNO ACCADEMICO 2006-2007

Angelika Bachmann
Luca Barban
Federica Belgrado
Tullio Bonso
Pierluigi Buda
Adriana Burigana
Fabio Caoduro
Franco Checchin
Cristiana Corbelli
Francesco Dal Corso
Giorgio de Benedictis
Maria de Fanis
Livio de Gobbi
Alessandra Dureghello
Alba Ellena
Marta Gabassi
Andrea Gallo
Cristina Giammanco
Roberto L. Grossi
Judith Jobson
Junko Hoshino
Silvia La Rocca
Lucia Lombardo
Manuela Lopez
Alberto Madricardo
Dimosthenis Mavros
Grazia Menegazzo
Vincenzo Mingoia
Angela Mozzo
M. Simonetta Nardi
Ludovica Paladini
Marco Perin
Federica Piliego
Stefano Piotto
Mauro Pitteri
Gerardo Polito
Gian Mario Portale
M.Grazia Revoltella
Aurelio Ricciardi
Antonio Rigopoulos
Tiziana Saccoman
Francesca Serraglio
Tal Shu Mei
Daniele Spero
Daniela B. Zennaro

EDITORIALE DEL PRESIDENTE

E l'idea ha finalmente spiccato il volo!...
Così si può dire di questo numero di KALEIDOS. Dopo il numero di maggio (sperimentale e per questo chiamato numero "0") che, essendo la prima prova di pubblicazione di una rivista dell' UPM (mai tentata in tanti anni di vita della nostra associazione!), poteva presentare delle limitazioni e delle imperfezioni (fatto normale per tutto ciò che è all'inizio), questo primo numero comincia ad assumere dei contorni più precisi ed anche una veste grafica più attenta. Con grande piacere noto che quanto ci si era augurato, sia come presidenza che come comitato di redazione, cioè che la rivista fosse aperta a tutti i docenti e agli esterni e segnalasse le attività future e già svolte intessendo un più stretto rapporto tra associazione e soci, grazie all'impegno dei coordinatori si va lentamente avverando. Sicuramente questa è la strada da percorrere ammesso che ci fossero stati dubbi sin dall'inizio! Chi leggerà questo primo numero, potrà notare la varietà degli interventi e il loro qualificato livello e avvertirà l'interesse che comincia a crearsi anche al di fuori della nostra associazione.
Mi auguro che la rivista serva da veicolo promozionale delle articolate proposte dell'UPM e sia un luogo di confronto di idee e di elaborazione di proposte o anche di suggerimenti per miglioramenti organizzativi e programmatici.

Carlo Zaffalon

MESTRE CITTA' DEL SAPERE

Accolgo con piacere la richiesta che gli amici dell'UPM mi hanno rivolto in merito ad una riflessione sulla cultura nella nostra città.
Ritengo che un momento di confronto permetta a tutti di fare anche la sintesi di quanto realizzato sino ad oggi e quindi favorisca una scelta ponderata verso obiettivi futuri.
Mestre, da alcuni anni, sembrerebbe ripiegata su se stessa nel tentativo di mitigare le difficoltà economiche che coinvolgono tutto il Paese e, contemporaneamente, si trova a gestire le attività culturali senza porsi l'obiettivo di generare nuove idee e dare vita ad una produzione culturale adeguata; si amministra il quotidiano con modalità di buon governo, privato di obiettivi che possano caratterizzare i protagonisti della vita culturale cittadina.
Poi, però, un guizzo come la programmazione estiva o il "Settembre Mestrino" aprono gli occhi anche agli osservatori più pigri e ci si accorge che la cultura a Mestre è una cosa seria e non improvvisata, per la quale numerosi cittadini si sono spesi, inventandosi spazi singolari, sviluppando altri già noti e producendo, così, itinerari culturali tra mostre, spettacoli, letture di poesie, concerti ed altro. Vengono offerti risultati spesso inaspettati, che confermano la necessità di pensare alla cultura come ad un investimento per il futuro e non ad un costo da tagliare impunemente.
In questo progetto, quotidianamente realizzato, si inseriscono le attività dell'Università Popolare di Mestre, che offre alla nostra città l'esempio di una produzione culturale in grado di favorire l'aggregazione, realizzando una vera e propria rete di "interesse del sapere".
La poliedricità delle proposte, la competenza dei docenti, lo stile che caratterizzano l'Università Popolare rappresenta un costante invito agli amministratori pubblici, affinché non vengano dimenticati gli impegni per una ricerca di adeguate risorse finanziarie, ma anche il reperimento di spazi, per una produzione culturale che porti con sé i valori educativi e formativi, tali da rendere Mestre città operosa anche per il sapere.

Dr. Antonino Marra,
Delegato alla Cultura
Municipalità Mestre Carpenedo

Comunicare: la via maestra del vivere bene

La strana storia delle rose rosse.

*" **Non si può non comunicare** " ha affermato uno dei più grandi esperti di comunicazione della nostra epoca, lo studioso californiano Paul Watzlawick, del Mental Research Institute di Palo Alto.*

Nella telegrafica formula è contenuto il primo presupposto della comunicazione, un' importante chiave per comprendere il fenomeno: ogni individuo comunica in maniera molteplice e non potrebbe esimersi dal farlo in alcun modo. Basti pensare a un piccolo classico, un viaggiatore seduto in treno spalanca il suo quotidiano e si tuffa nella lettura: d' accordo, è silenzioso, ma il suo messaggio comunicativo giunge forte e chiaro " non voglio dialogare con nessuno, preferisco leggere! "

Quando interagiamo è importante osservare il messaggio corporeo degli altri, non solamente quello verbale: abbiamo appena visto che lo stesso silenzio è una forma spesso potente ed efficace di comunicazione.

Passiamo al secondo presupposto del fenomeno comunicativo, diretta conseguenza del primo :

" ogni comunicazione è comportamento e ogni comportamento è comunicazione"

L'importanza di un così ampio angolo prospettico è tutta nella consapevolezza sulla quale si basa. Provate infatti a pensare a quanto, ogni minuto che passa, comunichiamo attraverso i nostri comportamenti: modi di parlare, sguardi, posture, movimenti nello spazio, persino la scelta del look personale contribuiscono costantemente a creare messaggi.

Il problema è che spesso non ci rendiamo conto di come ogni tassello influisca nei rapporti professionali e interpersonali.

Un terzo presupposto è racchiuso nella formula:

" il significato della comunicazione sta nel responso che si ottiene e non nelle intenzioni ".

E qui vorremmo raccontarvi una piccola storia : immaginate di invitare a cena una bellissima donna e di offrirle un mazzo di rose rosse; appena le porgete galantemente i fiori il viso di lei cambia espressione, il respiro si blocca a metà, le parole si congelano in bocca. Dopo pochi secondi sentite la sua mano destra abbattersi rapida sulla vostra guancia, gesto definibile come una sonora sberla. Subito dopo la donna si allontana brontolando contro la tipica insensibilità maschile.

Pochi andrebbero oltre questa idea, accontentandosi della innocenza delle proprie intenzioni. Ma è pur vero che l'intimo significato della comunicazione non sta nelle intenzioni di chi comunica, ma nel responso che se ne ottiene: in

questo caso devastante e comunque ben lontano da quello sperato o supposto.

Non sarebbe più semplice modificare il comportamento, anziché limitarsi a disquisire sulla follia femminile? E' sottinteso che comprendere i motivi della sberla amplificherebbe l'importanza del responso, cartina tornasole per verificare il buon fine della nostra comunicazione.

L'aneddoto non alza il velo sul mistero della donna, ma ci introduce sul grande palcoscenico della comunicazione. Un esempio classico di differenza tra la comunicazione delle intenzioni e quella del responso è ravvisabile nelle affermazioni tipiche di coloro che non si comprendono. C'è chi afferma " non mi ha capito ", arrestandosi di fronte alle scarse capacità di comprensione dell'interlocutore, altri tendono a dire " forse non mi sono spiegato ", andando così spontaneamente alla ricerca di nuove strategie. Il problema dei primi è che molto spesso si soffermano di fronte alla certezza che le loro intenzioni erano quelle di essere capiti, e se ciò non è accaduto il problema non è loro.....

La vita familiare e professionale ci offre innumerevoli esempi in cui basterebbe modificare l'approccio per risolvere banali, ma pericolosi equivoci. Quante volte un dirigente si è trovato a fronteggiare dissensi apparentemente ingiustificati e irrazionali, nati dalla reazione a un discorso fatto per motivare e gratificare i suoi collaboratori. E quante altre situazioni hanno visto battute ingenue e bonarie produrre reazioni impensabili negli interlocutori.....

Ciò che conta, allora, è la costante verifica del responso generato dalla nostra comunicazione.

Saremo premiati da questa nuova sensibilità, in grado di garantire una maggiore capacità di entrare in sintonia con gli altri e di aumentare la nostra abilità di adattare i messaggi alla soggettività del destinatario.

Roberto L. Grossi

PSICOSOMATICA
IL CORPO E LE SUE STORIE

"La malattia, prima di essere il campo delle competenze dei medici... è il punto di crisi di una biografia." Umberto Galimberti

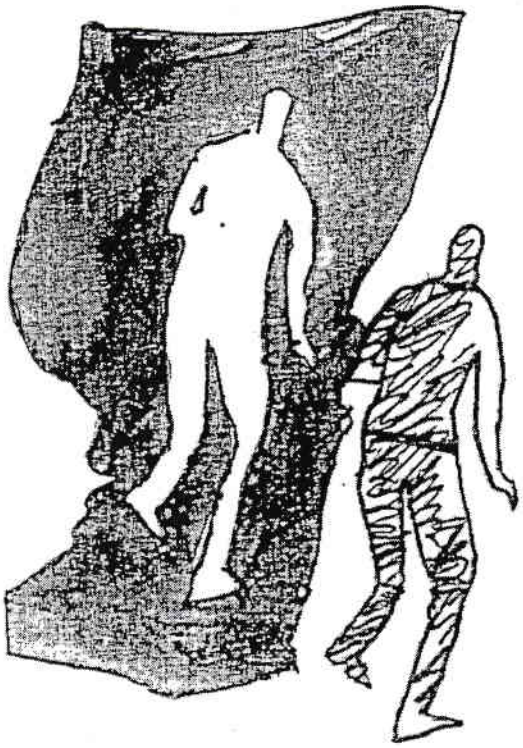
C'è una dimensione, intima e profonda, che ci abita.

Si estende sicuramente oltre i limiti della coscienza, senza però negare un ponte o una scala alle escursioni conoscitive di quest'ultima.

E' che ancora non siamo riusciti a redigere un dizionario in grado di accogliere il senso del suo dirsi enigmatico e buio. L'aver considerato il corpo come il luogo degli accadimenti organici in cui la materia si muove nelle leggi di una logica casualistica e l'aver inteso la psiche come impalpabile energia che scorre su binari suoi propri ci ha condotti ad una visione dicotomica della vita. La posizione scientista si accanisce, e si difende, nella sua rigorosa esigenza di obiettività.

D'altro canto gli impianti religiosi conclamano una fede soggettiva come punto di ascesi. Questa separazione, utile allo scorrere deduttivo della ragione nelle sue abituali tendenze al distinguere per definire e necessarie, invece, al finalismo salvifico di uno spirito eterno non trova corrispondenza con la nostra realtà più profonda, laddove il biologico e lo psichico coesistono come espressione bivalente di un unico divenire.

Siamo tutti uguali nello sguardo della specie, siamo tutti diversi nelle righe della storia. Il corpo allora può essere accolto come luogo autobiografico, come tempo narrativo di una storia personale.



Salute e malattia raccontano insieme di tratti armonici o di episodi critico del nostro stare al mondo, del nostro stile relazionale con le cose del mondo.

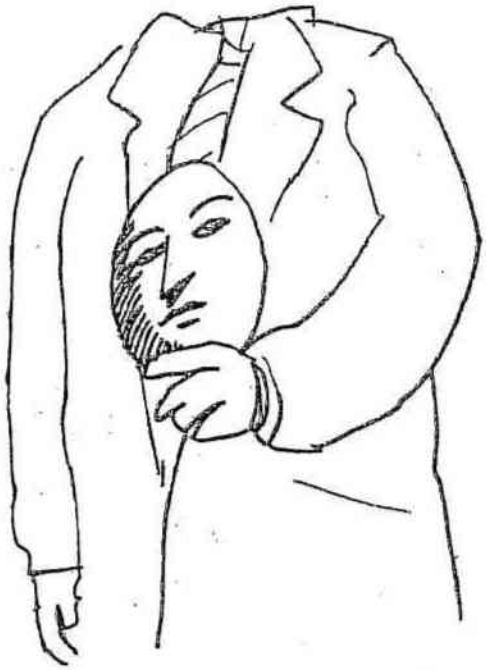
E per ascoltare i messaggi del corpo viene in aiuto la voce del simbolo che sa mettere insieme le immagini enigmatiche della vita offrendo loro sempre nuovi significati, sa accostare con eleganza di equilibrio

le forze opposizionali degli eventi, regalando estetica ad ogni differenza espressiva.

La salute allora non coincide con l'assenza di malattia e la malattia si divincola dall'immagine imposta di un pericoloso nemico da sconfiggere. Ogni più piccolo disturbo, ogni disagio imprevisto, ogni sintomo doloroso sembrano insieme disegnare un segnale indicativo di necessità vitale di cambio di direzione esistenziale. "La malattia, prima di essere il campo delle competenze dei medici... è il punto di crisi di una biografia." (U. Galimberti)

Abbiamo comunque due possibilità di intervento: sopprimere il segnale, disattendendolo, perché ci riveste d'ansia come, ad esempio, nell'asma bronchiale o perché brucia del fuoco acido di una gastrite o quando invece ci sfianca come il perdurare di un'insonnia (la medicina ufficiale ci riserva prontamente un gran numero di farmaci efficaci per combattere il sintomo) oppure quel sintomo può incontrare la nostra attenzione, il nostro ascolto così da comprendere l'azione simbolica sino a compiere quel cambio direzionale che ad esso sottende. Essere così maggiormente responsabili della propria salute che non ha nulla a che fare con il sentirci in colpa per la propria malattia. Il dolore, la sofferenza hanno sempre un sottile legame con il nostro modo di abitare la vita, di esprimere noi stessi, di costruire la nostra storia personale e collettiva.

Il corpo, con le parole dell'analogia, manifesta nella malattia una coscienza che si fa disattenta.



Dolore e sofferenza sembrano emergere inaspettati quando le nostre ragioni individuali non sanno prestar fede alla saggezza intima del corpo, quando crediamo con presunzione di saper bene cos'è bene per noi. Dar sollievo al dolore, attutire l'impatto con le forze improvvise della sofferenza, evitare o superare i rischi che incombono duri sulla nostra vita, certo è prioritario e ben venga ogni pronto soccorso.

Tuttavia, se trascuriamo ciò da cui quel disagio è sorto e man mano cresciuto non possiamo parlare di guarigione, ma solamente di esitamento momentaneo del rischio. La condizione di malattia riassume in sé la compresenza di uno stato di crisi psicosomatica e di un'indicazione analogica per il suo superamento.

Quasi sempre c'è in gioco una svolta, quasi sempre c'è da cambiare qualche cosa nella nostra storia.

Franco Checchin

TUTTA LA "STORIA" IN UN *PLOT*

Ciò che conta, alla fine, è che funzioni il plot, cioè l'intreccio, la trama: la storia, insomma.

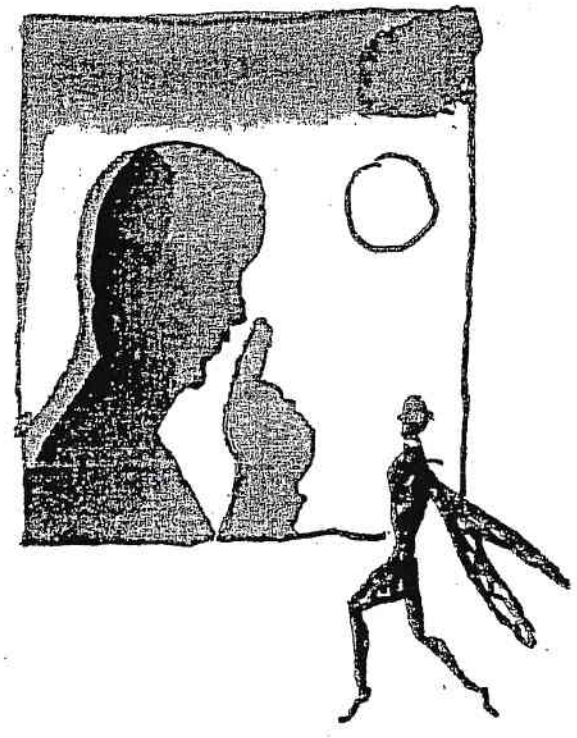
C'era un bel film di Altman, "I protagonisti" (*The players*) dell'inizio degli anni novanta, che non è stato completamente capito o perlomeno non sufficientemente apprezzato. Certo, ha ricevuto premi e riscontri da parte di critica ed addetti ai lavori, ma non ha - come dire? - "sfondato" nei confronti del pubblico. Va aggiunto che, oltre ai riscontri, il film ha anche provocato qualche mal di pancia nell'ambiente hollywoodiano, ma a questo, un autore come Robert Altman, ci ha abituato da sempre.

Nel film si ipotizzava il ridimensionamento, addirittura l'eliminazione dello sceneggiatore dal processo produttivo del prodotto cinematografico, cioè ciò che per l'establishment hollywoodiano rappresenterebbe la realizzazione di un inconfessabile sogno.

Tecnicamente parlando, lo sceneggiatore è l'autore della suddivisione in scene del film (sceneggiatura), per tutti è l'autore della "storia". Il film è il prodotto finito, cioè ciò che, alla fine, viene visto. Ma prima di essere messo in scena, il film viene "scritto", passa cioè attraverso un lungo e laborioso processo che va dall'ideazione fino al cosiddetto "decoupage".

E' tutto scritto.

Ma, anche nella scrittura, ha un suo linguaggio (codice) specifico.



La "storia", quella che lo spettatore giudica come il "contenuto" del film, è – filmicamente – inesistente.

Il film si basa su una sceneggiatura, che non è un vero e proprio prodotto letterario. O meglio, non è particolarmente piacevole da leggere: c'è una breve descrizione della scena e poi i dialoghi. Le indicazioni di regia sono ridotte al minimo (quando non esistenti). Questo perché la sceneggiatura non va letta: va vista.

Prima della sceneggiatura c'è il *soggetto*. Riassumibile in cinque o sei righe. Prima ancora c'è l'*idea*, o *tema*.

Alcune scuole suggeriscono il *trattamento*, che è una misura intermedia tra il soggetto e la sceneggiatura finita. Il trattamento è lo stadio che più si avvicina ad un prodotto letterario condivisibile (e godibile) ai più. E' lo sviluppo in forma di racconto breve del soggetto, con dialoghi accennati e quasi sempre in forma indiretta. Il trattamento dà però la possibilità di approfondire la psicologia dei personaggi e di descrivere stati emotivi e sensazioni.

Alcuni autori, prima di stendere la sceneggiatura definitiva, scrivono anche tre o quattro trattamenti dello stesso soggetto.

Dalla sceneggiatura si desume poi la *sinossi* (riassunto in ordine cronologico delle scene) e la *scaletta* (raggruppamento delle scene per episodio).

Da sottolineare che il percorso non è così rigido, in molti casi gli stadi sono invertiti o addirittura non rispettati per niente (c'è chi parte da una scaletta, chi scrive direttamente la sceneggiatura, e così via). Ciò che conta, alla fine, è che funzioni il *plot*, cioè l'intreccio, la trama: la storia, insomma.

Che però – e questo va puntualizzato – è solo una parte del film. Il film non è un prodotto letterario, né tantomeno una serie di immagini o inquadrature al servizio di una storia. La sceneggiatura (la trama, la "storia", il tema...) ha più o meno lo stesso peso della regia, del montaggio, dell'interpretazione degli attori, del rapporto col suono (la colonna sonora) e così via. Un film va giudicato – e fruito – come prodotto a sé, con una sua specificità da comprendere all'interno della sua interezza.

Smontare e/o analizzare un film, limitandosi a sterili (nonché inesistenti) contrapposizioni tra storia-effetti speciali o storia-interpretazione e così via, è più un passatempo da entomologo che non un'attività consona ad un amante del cinema.

La storia sta tutta nel plot, il resto è cinema.

Alessandro Bozzato, regista

STORIA LOCALE - LE ORIGINI DELLA LAGUNA VENETA

Negli anni '60 del secolo scorso vennero fatti degli studi sul sottosuolo lagunare i cui risultati furono abbastanza sorprendenti.

Il lavoro, che ha consentito una completa rappresentazione d'insieme dell'evoluzione di una parte dell'ambiente lagunare durante circa 25.000 anni, fu effettuato con carotaggi a circa 30 metri di profondità, nel 1963, alle motte di Volpego, al centro dell'attuale laguna veneta.

Da quegli studi emerse un ambiente continentale non comunicante con il mare, formato da sabbie, argille, fanghi con strati di torba, percorso da acque dolci, talvolta caratterizzato da episodi lacustri per la gran parte del periodo. Le acque che attraversavano quelle terre appartenevano, secondo quanto indicava la mineralogia delle sabbie, ad antichi alvei e comunque ad alluvioni dell'Adige e del Po per tutta la fase glaciale, poi ad acque del Brenta negli ultimi 10.000 anni.

Risalendo in superficie, a circa 5 metri di profondità, si verificò un brusco mutamento delle condizioni locali: il sedimento, in particolare, rilevò un forte aumento di salinità e denunciò, per mezzo di molti indicatori biologici, l'affermarsi di un ambiente lagunare per effetto di un avanzamento marino.

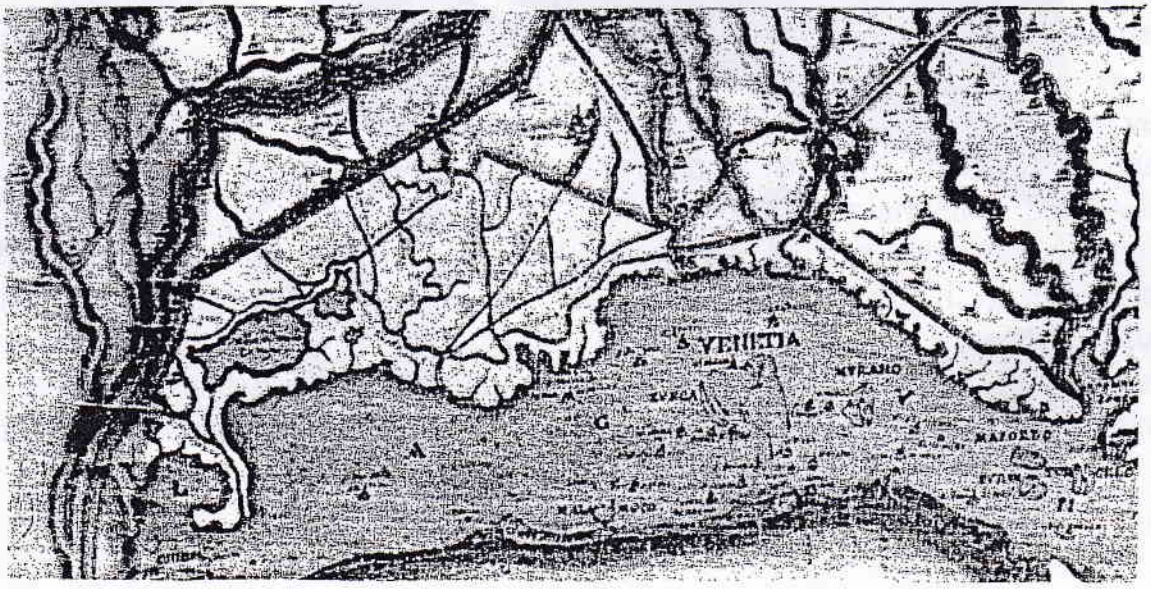
Altre acquisizioni consentirono di identificare la linea di massima ingressione marina circa 6.000 anni fa, in una fascia di circa 4 km dall'attuale litorale di San Pietro in Volta e a circa 7 Km da Ca' Roman.

Poi, 5.000-4.900 anni or sono, cominciò la prima regressione marina, aiutata dalle alluvioni brentane, attestando la nuova linea di cordoni sabbiosi a circa 3-4 km dall'attuale lido di Pellestrina. Alle spalle di questa nuova linea costiera, la zona andò trasformandosi in bacino lagunare, anche per il lento abbassamento del suolo, a suo tempo litorale, non rialzato dall'apporto di consistenti alluvioni fluviali.

Un nuovo spostamento della linea di costa verso il mare, con la formazione dell'attuale litorale di Chioggia e Pellestrina, si consluse circa 2.500 anni or sono. Questo episodio determinò mutamenti ampi e decisivi del nostro ambiente. Scomparvero gradualmente i sedimenti lagunari e ricomparvero, su vasta parte della laguna, argille palustri che testimoniavano una massiccia invasione di acque dolci. Successivamente si diffusero vaste torbiere, interrotte da stagni e localmente solcate da canali (che altro non erano che foci di fiumi). Alcuni di quegli antichi canali esistono ancora; tra i più conosciuti: il canale della Giudecca e il Canal Grande.

Le torbiere, in un periodo di poco più di 1.000 anni, formarono depositi spessi un paio di metri, che riempirono le depressioni e formarono alla fine una superficie quasi priva di pendenza poco sopra il livello delle acque, localmente idonea ad ospitare insediamenti antropici.

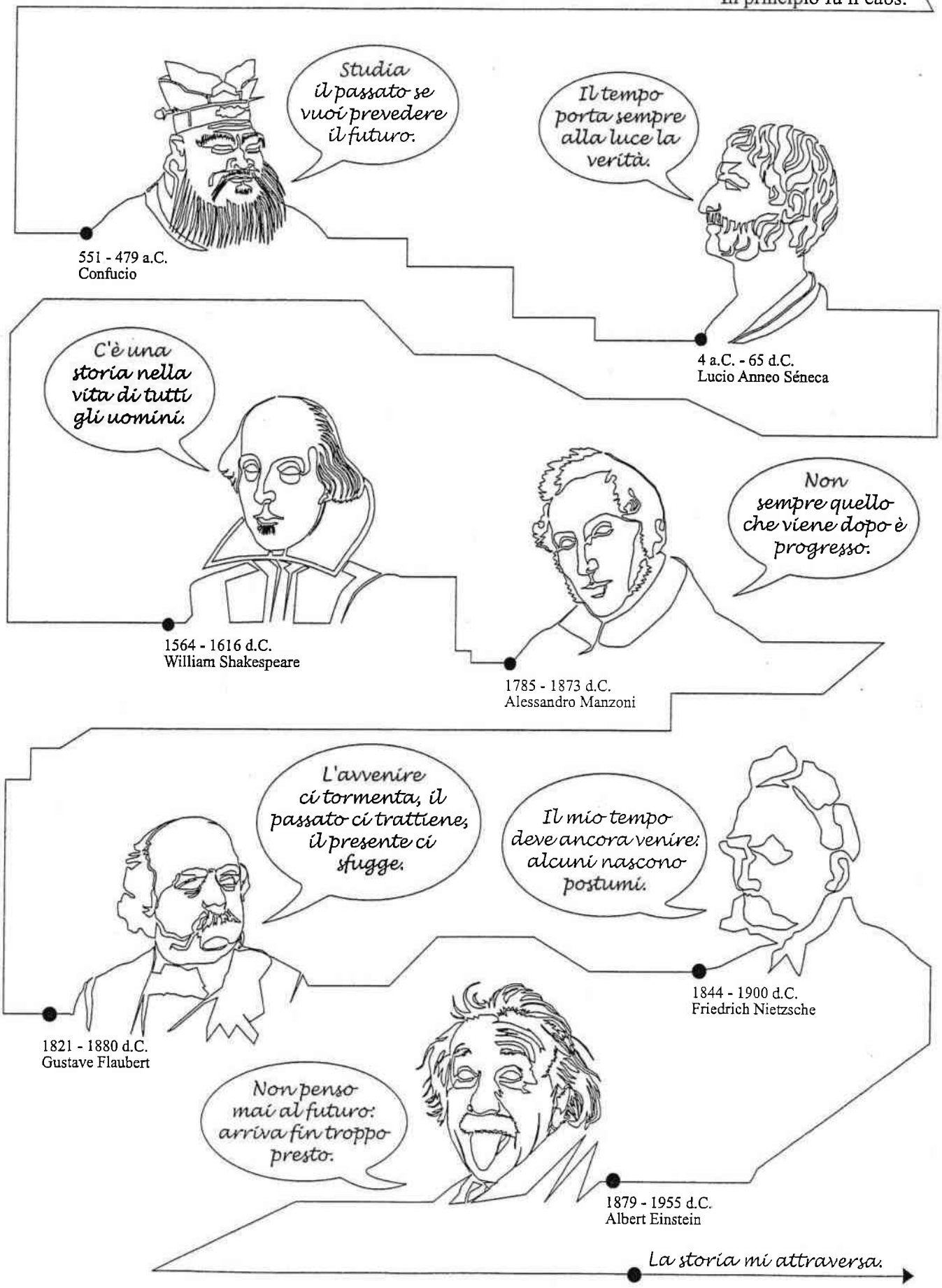
Renzo Dazzi (continua)



La storia, attraverso me.

soggetto e illustrazioni di C. Forza & A.Cossovel

In principio fu il caos.



LA BELLA STORIA DI UNA RAGAZZA, DI UN DIVANO E DI UN CERVELLO

"Tu mi portasti un po' d'alga marina nei tuoi capelli, ed un odor di vento..."

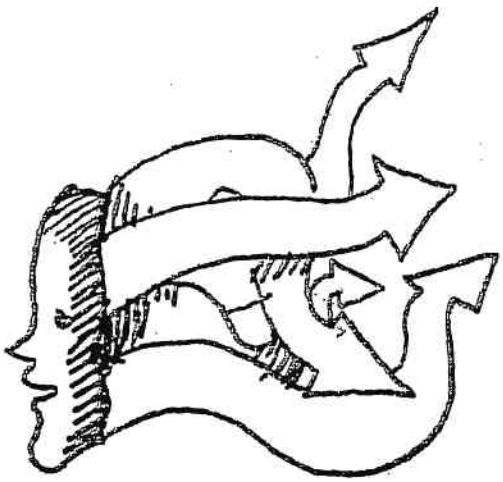
Dino Campana

Si chiamava Bertha, aveva ventuno anni ed una splendida intelligenza. Era estremamente attraente, sia nell'aspetto fisico, sia nella personalità, tanto che uno psichiatra, al suo arrivo in clinica, se ne innamorò perdutamente. Fondò una rivista e diversi istituti di preparazione per gli studenti, ma la sua vita fu dedicata soprattutto alla causa della donna, alla sua emancipazione e ai bambini. Non si sposò mai e fu sempre molto devota.

In coincidenza con la malattia mortale di suo padre, aveva manifestato tutto un campionario di sintomi, tra i quali la paralisi di tre arti con contratture e analgesie, gravi disturbi della vista e del linguaggio, impossibilità a nutrirsi ed una fastidiosissima tosse nervosa.

Presentava, inoltre, due stati di coscienza distinti: uno del tutto normale, l'altro quello di una bambina cattiva e petulante. Il passaggio da l'una all'altra era segnato da una fase di autoipnosi, dalla quale si risvegliava lucida e perfettamente normale.

Per un caso, una di queste fasi coincise con la visita di un medico, al quale la ragazza cominciò a raccontare gli spiacevoli fenomeni che le erano occorsi durante il giorno, ivi comprese terrificanti allucinazioni.



Un giorno, la paziente al medico riferì la comparsa di un nuovo sintomo e con suo grande stupore, sia suo, sia del medico, ne bastò il racconto, perché il sintomo si eclissasse completamente. Resasi conto dell'efficacia del metodo, la paziente cominciò ad eliminare un sintomo dopo l'altro, definendo questo procedimento "la cura dello spazzacamino".

Dopo un po' di tempo, il medico – entusiasta di questi progressi – cominciò a praticarle ogni mattina un'ipnosi artificiale, poiché la quantità di materiale profferto diventava sempre più rilevante e stimolava il suo impegno, il suo interesse e la sua perspicacia. Non solo; l'arsenale psicoterapeutico si arricchì di questo metodo, che l'interessato – con felice scelta – chiamò "catarsi", rimasto

legato al suo nome e, ancora oggi, largamente usato.

Ma, "in itinere", il medico cominciò a sviluppare, nei confronti della sua paziente, quella che oggi chiameremmo "un forte controtransfer". Era così assorbito da questo caso, da non essere più capace di parlare d'altro. Sua moglie se ne incuriosì dapprima, ma se ne ingelosì via via, si fece sempre più cupa, imbronciata e triste. Quando il medico se ne accorse, ebbe una reazione, le cui componenti essenziali consistevano in un misto di amore e di senso di colpa.

Ciò lo indusse a troncare la cura e ne informò Bertha. La sera stessa fu chiamato d'urgenza: la ragazza, che per tutta la durata della terapia era apparsa come un essere assessuato, era in preda alle doglie di un parto isterico, logica conclusione di un gravidanza immaginaria. Il medico la ipnotizzò per calmarla, poi lasciò la casa sconvolto. Il giorno dopo partì con la moglie per Venezia, per una seconda luna di miele.

Rivide la paziente un anno dopo e ne ricavò una cattiva impressione. Ne parlò a un suo collega, che ne rimase profondamente colpito: tanto, da averne richiesto anche i più trascurabili dettagli, per il fatto che il caso in esame non figurava, per la sua dimensione clinica, in tutta la sua lunga esperienza.

Se ne fece carico, lo studiò a fondo e compiutamente, lo impreziosì del suo intuito, ne ricavò elementi e parametri miracolosamente ancora attuali, ne fece un suo caso clinico: "Il caso di Anna O." (Pseudonimo adottato per non rivelare il vero nome della paziente).

Anni dopo, una signora di nome Martha raccontò che "Anna O." era una sua vecchia amica, divenuta in seguito una sua parente acquisita e con la quale aveva mantenuto quei rapporti di amichevole cordialità che bene caratterizzavano la Vienna di quel tempo.

La storia finisce qui.

Dimenticavo: Bertha era Bertha Pappenheim, una delle prime suffragette della storia; quel primo medico, immaginario fecondatore della Bertha, era Josef Breuer. Il secondo, altri non era che Sigmund Freud. Martha, semplicemente sua moglie.

Giorgio de Benedictis

LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

Un breve racconto in prosa e un piccolo componimento poetico: due esempi di scrittura creativa che, pur nella loro semplicità di contenuto e forma, rivelano sincerità di ispirazione e immediatezza espressiva.

Lucia Lombardo

IL BUONGIORNO SI VEDE DAL MATTINO

Percorro una strada del centro chiassosa e trafficata alle 8:10 del mattino per il solito caffè al BAR CENTRALE.
Una porta a vetri separa il rumore delle auto ferme al semaforo dal brulicare di voci e tintinnii di tazzine del bar… c'è molta gente. "Il solito?" una voce sopra le altre. Guardo la ragazza al bancone per assentire, ma una signora interrompe un'animata conversazione per dire "Sì, grazie!" e riprende subito il discorso.
BBRRUUU-BRUU- La macchinetta del caffè continuamente in funzione, BIS BIS BIS BISSS il vociare frettoloso degli impiegati con i minuti contati ancor più forte per farsi sentire: che confusione!!!
La lancetta dei secondi dell'orologio a parete si muove aritmicamente: TIC TAC - TIC TAC, ma è troppo debole per essere sentita; perciò con un occhio vigile allo scandire del tempo si consumano i caffè senza smettere di parlare…
C'è troppa gente al bancone, così, per guadagnare tempo, decido di andare a pagare. TLINT… TLINT… il suono metallico del cassetto dei soldi si fa sempre più forte mano a mano che mi avvicino e lo strappo secco dello scontrino mi fa capire che riuscirò anch'io a fare colazione.
Ho la bocca ancora assonnata dalla levataccia mattutina, ma riesco a pronunciare le prime parole della giornata "Il solito, per pia…". Non finisco la frase che CIAK trovo una tazzina di caffè sotto il naso; meccanicamente inizio a sorseggiare…
Si comincia a uscire… sento da fuori il rumore fastidioso di un motorino passare a tutta velocità… mentre guardo l'orologio lascio la tazzina sul bancone e mi immergo nel caos cittadino lasciando scivolare silenziosamente la porta del bar dietro la schiena…
E' l'inizio di una nuova giornata.

Sonia

Era una valle verdeggiante
e i fiori coloravano i prati,
il ruscello l'attraversava
l'acqua era cristallina...
ma come hai fatto a trasformare
tutto questo in un deserto polveroso...
non esistono gli alberi
qui la sabbia ha il colore uniforme del silenzio
e l'unico profumo che rimane
è quello della tua assenza.

Mara

GLI "INCONTRI LETTERARI" IN INGLESE

A questa prima esperienza dell'UPM di organizzare incontri tenuti rigorosamente in lingua inglese la risposta del pubblico è stata positiva e ha superato le aspettative.

Ciò che ho tentato di trasmettere nelle mie conferenze non erano i fatti in sé stessi quanto, cosa per me molto più importante, l'ammirazione e la passione per questa letteratura. Non ho mai avuto la presunzione di trattare i singoli autori in maniera esaustiva (per fare ciò sarebbe stata necessaria una quantità di tempo maggiore); ciò che spero di aver ottenuto è di avere risvegliato l'interesse negli ascoltatori.

Ho concentrato l'attenzione su scrittrici che non sono solo famose, bensì degli autentici simboli del mondo inglese: dalla convenzionale (Jane Austen) alle non convenzionali (Charlotte Bronte e George Eliot), per concludere, a richiesta, con la scrittrice di fantascienza Mary Wollstonecraft Shelley.

Questo ampio spettro è stato scelto per incoraggiare le persone a interessarsi della letteratura inglese. Mi auguro che questo interesse continui nell'estate, magari sostenuto da qualche lettura (anche in italiano) tratta dalle autrici citate e spero che il prossimo anno questa iniziativa continui.

Daniela B. Zennaro

GESÙ TRA ORIENTE E OCCIDENTE, UN DIALOGO SENZA CONFINI

Per avvicinare il pubblico all'universo del mistero di Gesù Cristo, dopo il primo seminario (*L'altro Gesù*) dedicato al Gesù storico, alla sua identità ebraica, ai Vangeli apocrifi e gnostici ed infine alla tradizione islamica, con l'UPM abbiamo organizzato un secondo ciclo sulle diverse cristolo-gie rivolgendoci alle maggiori tradizioni orientali: *Gesù in Oriente. Tradizioni e interpretazioni sul Messia cristiano*, svoltosi nel marzo 2006.

In una grande introduzione, don Gabriele Gastaldello della Commissione Ecumenica di Vicenza e padre Luciano Mazzocchi, fondatore della Comunità cristiano-buddhista "La stella del mattino" di Milano, hanno trasmesso la loro testimonianza come missionari per molti anni in India e Giappone. Questi interventi hanno illustrato direttamente il tema del ciclo, presentando l'inculturazione come costante antropologica tra Oriente e Occidente. Ovvero, è possibile trasmettere un messaggio salvifico senza adattarlo, al fine di renderlo più accessibile ad una cultura diversa da quella in cui è nato? Così si realizza un vero e proprio scambio vitale tra la tradizione di accoglienza e quella di provenienza nella convinzione che solo ascoltando l'altro possiamo comprendere veramente noi stessi, ma solo restando noi stessi (distinzione nella relazione) possiamo ascoltare veramente l'altro.

Il capitolo indiano è stato affrontato da Antonio Rigopoulos, docente di Religioni e filosofie dell'India all'Università Ca' Foscari di Venezia, e pure docente dell'UPM. In India convivono diverse interpretazioni su Gesù: da *guru*, maestro *yogi* di natura umana, ad *avatāra*, discesa o incarnazione divina, Gesù è stato assimilato in tutte le varianti offerte dalla multiforme concezione *hindū* sintetizzata nel *sanātana-dharma* (legge eterna). Sono state ricordate le ipotesi di Nicholas Notovich ed altri sul viaggio giovanile di Gesù alle pendici dell'Himalaya e la tradizione degli Ahmadis sul suo ritorno in Kashmir, dopo la presunta resurrezione e la morte apparente (secondo la rivelazione coranica), dove sarebbe morto e sepolto nel mausoleo di Roza Bal a Srinagar.
Per la Cina abbiamo invitato uno dei rari specialisti in materia, Matteo Nicolini Zani della Comunità di Bose, attualmente impegnato a tradurre documenti ancora sconosciuti in Italia. Anche in questo caso l'evangelizzazione va vista attraverso l'inculturazione e l'assimilazione da parte delle tradizioni religiose locali, soprattutto taoista e buddhista. Fin dall'ottavo secolo la presenza cristiana ha prodotto opere di altissimo livello spirituale, quali la stele di Xi'an.

Del Giappone ci ha parlato infine Massimo Raveri, docente di Storia delle religioni a Ca' Foscari, antropologo specialista della cultura nipponica, che ci ha offerto un'accurata ricostruzione storica dell'incontro giapponese con il cristianesimo, dei problemi e delle ambiguità proprie del momento storico, della lontananza culturale, cause del fallimento finale. Eppure, col tempo, le tradizioni religiose giapponesi – principalmente lo Shintō e il buddhismo zen – hanno saputo accogliere i valori cristiani in sintesi originali, assumendo Gesù, ma anche Maria, come guide spirituali di nuove vie di salvezza.

Ricordo che l'UPM sta approntando le trascrizioni delle conferenze in un Quaderno, che sarà a disposizione di quanti desiderano riflettere sugli argomenti del ciclo.

Segnalo anche il mio prossimo corso *"Oltre il Codice da Vinci: le nuove ipotesi sul Gesù storico"* che, partendo dal successo del romanzo di Dan Brown, si propone di riportare la discussione proprio sul mistero intorno alla realtà storica di Gesù Cristo, riconsiderando anche le nuove ipotesi e l'attuale dibattito scientifico provocato dalle recenti scoperte archeologiche sui manoscritti perduti. Si rinnoverà così il felice rapporto di collaborazione tra UPM e Segretariato Attività Ecumeniche, che rappresento per Venezia, rapporto cresciuto in un dialogo ormai duraturo e reciprocamente fruttuoso. La vera ricerca non ha fine, perché è dialogo senza confini, com'è dialogo la concezione stessa di questo *Kaleidos* nato per intessere una rete tra soci, collaboratori e docenti, che solo nel dialogo possono verificare la qualità reale dei loro risultati.

Daniele Spero

DIZIONE - STORIA DI UN "GRUPPO FELICE" NATO ALL'UPM

Ci si scrutava discretamente per capire con chi si stava cominciando questa avventura.

"Chi siete? Cosa vi aspettate da un corso di Dizione?" Domande di rito da parte dell'insegnante e primo approccio tra di noi, anche se qualcuno già si conosceva perché (per farsi coraggio?) si era iscritto in coppia (amici, colleghi, compagni di vita).
Il ghiaccio è stato subito rotto dalla grande vitalità ed entusiasmo di Simonetta: la nostra insegnante/ coach, che ci ha messo subito a nostro agio.

Fin dal primo momento si vedeva che il gruppo era ben "assortito" per età, sesso e tipo di voce. Grande soddisfazione di Simonetta: una bella varietà di voci!

Ci ha fatto scoprire che la voce può essere di testa (tipica delle donne e... molto fastidiosa se ascoltata per lungo tempo), di pancia, di gola, di naso. Tutto dipende da come si usa il diaframma e bisognerebbe saperle usare tutte a seconda di quello che si deve dire e a chi. La maggior parte della gente, invece è MONOCORDE, quindi molto noiosa! Ma NOI NO! Adesso abbiamo imparato.

Non facevamo più attenzione se eravamo alti, bassi, bruni o biondi; ora ascoltavamo la nostra voce! Tutti avevamo la NOSTRA VOCE.
La più amata era quella di Samantha (soprattutto dai maschi) e che dire del basso di Renzo o la "R" aristocratica di Flavio, e la voce teatrale di Giorgio? Quella a volte soffiata, a volte cantata di Giuliana, o quella di Elvira, così rassicurante! Lorenzo poi quando leggeva sembrava un treno inarrestabile, per quanto veloce andava (attenzione veloce O chiusa).

Il nostro tormentone per tutto il corso è stato l'accento sulla O e sulla E. E/O aperta o chiusa? Era oramai la nostra domanda fissa... e... vai a vedere sul DOP!

Durante la lezione ci impegnavamo molto ed eravamo quasi perfetti nella dizione. Ci rovinavano gli amici e i famigliari che ci sentivano parlare "strano", ma almeno ora conoscevamo la giusta dizione delle parole e ne andavamo orgogliosi.

Su suggerimento dell'insegnante, ascoltavamo la nostra voce a casa o al lavoro con l'ausilio del registratore e abbiamo imparato a prendercene cura, darle attenzione e non lasciarla al caso. Quindi bisognava prima di tutto farla uscire e usare correttamente la nostra bocca, che non serve solo a mangiare o sbadigliare, ma è il nostro strumento per Comunicare!

"ARTICOLARE", articolare era la parola chiave per trasformare il SUONO in PAROLA.

E poi, quando abbiamo cominciato a leggere dei testi, abbiamo capito che si deve dare peso alla parola, entrare nel significato di essa per darle espressività. Ormai eravamo conquistati da tutte queste scoperte!

Finché un giorno Simonetta ci propone di visitare una vera e propria sala di registrazione e da questa proposta nasce l'idea di registrare qualcosa con le nostre voci. A noi è parsa subito una bellissima idea!

Ci trovammo lì, tutti emozionati ed eccitati davanti al microfono ed al tecnico del suono che ci dava il "VIA"!

Avevamo deciso di recitare delle poesie AIKU con sottofondo musicale e dopo giorni e giorni di preparazione eravamo finalmente pronti! I suggerimenti, le indicazioni, gli incoraggiamenti della nostra insegnante stavano dando i loro frutti.

Ne è uscito un meraviglioso CD di cui tutti noi andiamo molto fieri e ascoltandolo ci si rende conto come si possa "educare" la propria voce e la si possa finalizzare all'uso che ne intendiamo fare.

Usare la voce con consapevolezza: è stata la nostra scoperta!

UNA COLLABORAZIONE

L'evoluzione di Mestre ha avuto, nell'ultimo mezzo secolo di storia, un sostegno di rilievo ad opera delle sue associazioni, come l'UPM e i Lions, apprezzati per i loro interventi in campo sociale.

Infatti, da oltre trent'anni i Lions italiani mettono a disposizione gratuita dei non vedenti una audiobiblioteca, gestita per l'intero Paese dai Lions Club di Verbania, sul Lago Maggiore. Qui vengono raccolti gli audiolibri, cioè i supporti magnetici o digitali, sui quali dei "donatori di voce" registrano opere di narrativa, di saggistica ed altro, per i disabili della vista. L'iscrizione alla audiobiblioteca, denominata "Servizio del Libro Parlato Lions" è gratuita mediante semplice presentazione di un certificato medico attestante la disabilità visiva. Chi è interessato può mettersi in contatto con il Lions Club di Verbania al n° 0323 4023255.

Basilare è disporre di donatori di voce adeguatamente preparati. E ciò è avvenuto su iniziativa del Lions Club Mestre Host, mediante un corso di dizione e pronuncia organizzato dall'UPM, specificamente destinato alla formazione di tali volontari. Il nuovo passo per allargare la cultura dei disabili della vista è un'ulteriore preziosa risposta dell'UPM ai crescenti bisogni della popolazione.

Giancarlo Caine
Lions Club Mestre Host

L'EDUCAZIONE? S'IMPARA! ANZI, SI SPERIMENTA! IL LABORATORIO TEATRALE 2006

Immolarsi davanti un pubblico, anche se benevolo, è l'esperienza di un attore. Ma ci siamo arrivati per gradi, dovendo prima imparare a controllare questo strano animale che ci domina continuamente nella vita quotidiana e che si chiama "corpo". Sì, perché l'attore non può mai crogiolarsi su dei "punti d'arrivo" consolidati, mai può dormire sugli allori. Invece, deve mettersi in discussione. A questo serve un "laboratorio teatrale".

Ma un laboratorio è, soprattutto, come ha detto di recente César Brie, "un luogo d'incontro di motivazioni", un caravanserraglio in cui si mettono a confronto spinte creative, aneliti terapeutici, metamorfosi di personalità, di abiti, di pelli... Ed è anche un dominio di attività psichica, in cui lo spazio ha un senso se si creano delle relazioni, che presuppongono un ascolto, un'interazione con altri attori presenti sulla scena, fatti anche loro di intelligenza creativa e di sensibilità artistica.

Il metodo che ci siamo dati, complice la nostra insegnante, l'attrice Paola Brolati, è stato l'improvvisazione, attraverso quell'immenso riferimento culturale che è la Commedia dell'Arte.

Nel nostro laboratorio sono emersi alcuni aspetti educativi degni di nota. Per primo, questa sorta di "auto-anamnesi", nella quale ciascuno, entrando come dentro un cerchio, già spazio scenico, doveva raccontare se stesso, allo scopo di rimettersi in gioco, proprio come un giullare che sempre trova nel gioco (l'etimologia è in comune!) il segreto per intrattenere il pubblico. Il secondo, che coinvolge il tema del "corpo come strumento", è la scoperta dell'estremo rigore a cui l'attore deve sottostare nell'educarsi alla scena, e, in definitiva, nel perfezionare la propria arte "attoriale". A questo sono serviti gli esercizi di respirazione, di azioni mimate senza l'oggetto, di articolazione della voce.

Di maggiore difficoltà erano le esercitazioni incentrate sul coordinamento fra più attori, sull'ascolto attivo e sulla cosiddetta "controscena", cioè su quell'insieme di espedienti adottati da chi, pur presente sulla scena, non è in primo piano e non proferisce battute, e magari è addirittura relegato fra le quinte, ma che, ciononostante, deve continuare a "stare sulla scena", arricchendo lo spettacolo delle reazioni appropriate e necessarie perché determinati effetti comici, o comunque drammaturgici, abbiano luogo (il contrasto, il controtempo, altre sottolineature). La lettura del testo e la sua interpretazione sono venute per ultime, soltanto dopo aver imparato a controllare, a domare il gesto.

A questo punto il nostro laboratorio si arricchiva di parole scritte (per altro, affatto necessarie!). In queste, Paola ci guidava ad individuare nel testo le pause logiche e psicologiche delle singole battute. Oppure, leggendo gli stessi brani, ci chiedeva di compiere uno sforzo interpretativo nel rendere registri, ritmi, intonazioni diverse, alla scoperta delle più disparate sfaccettature dell'animo umano.

Poi il corso ha assunto una connotazione bicefala. A Paola si è affiancato per alcune lezioni un altro attore, suo collaboratore artistico, Dino Polito. Con Paola, concordata la riduzione drammaturgica e composto un *casting*, cominciavamo a lavorare al saggio finale, seguendo precise indicazioni di regia, che cambiavano e/o si perfezionavano *in itinere*. Con Dino continuavamo a lavorare su schemi liberi, ancora "in laboratorio", concentrando la nostra attenzione e la nostra sensibilità su singoli aspetti dell'arte "attoriale" sul gesto, sul contrasto, sulla voce.

Ermes Morosini

Ero al terzo anno di laboratorio teatrale presso l'U.P.M. Mi ha sempre affascinato il teatro, soprattutto dietro le quinte. Quest'anno ho potuto entrare di più in quel "prima" che permette la realizzazione di uno spettacolo teatrale, che spazia dalla dizione all'impostazione della voce, alla scelta del testo, ai costumi, ecc... Tutto questo mi ha permesso di divertirmi, misurarmi con me stessa e invogliarmi a concretizzare quanto imparato.

Giuliana

Complimenti a Ermes, Giuliana, Ivano, Lidia, Manuela, Mirca, Mirto, Monica, Paola, Ivano, Rossella, Silvia, e Paola insegnante e regista!

USCITA IN BARCA IN LAGUNA NORD

L'idea guida di questa escursione era di ripercorrere alcuni degli itinerari delle popolazioni dell'entroterra veneto durante la ricerca di siti abitativi meno esposti alle incursioni barbariche tra il V e il VII secolo.

La partenza, infatti, avviene dal canale S. Maria nei pressi di Altino. Seguendo i canali Siloncello e Silone (canneti e specchi d'acqua popolati da molte specie di volatili) si giunge in vista di Torcello, per poi imboccare il canale di S. Giacomo (Mazzorbo, Madonna del Monte, S. Giacomo in Paludo).

Il canale di S. Erasmo, imboccato di fronte a Murano, ci porta all'isola del "Lazzaretto Nuovo" (Tezon Grande, cuselli da polvere / musei, scavi archeologici). L'istituzione di questa struttura sanitaria per uomini e merci fu deliberata dal Senato della Serenissima alla metà del XV secolo.

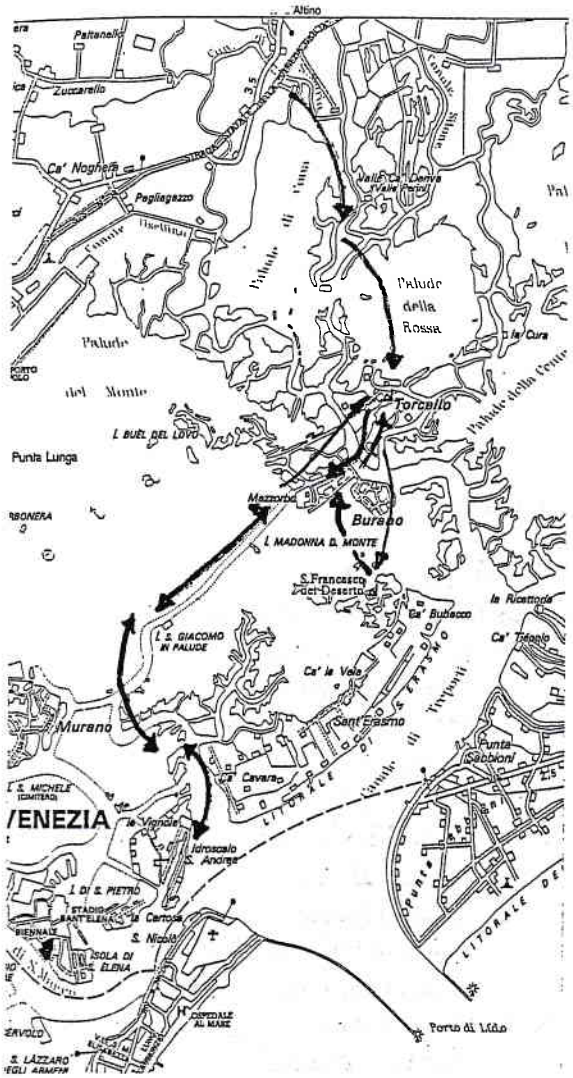
Sempre seguendo il canale di S. Erasmo si giunge all'imponente e bellissimo Forte di S. Andrea (seconda metà del XVI sec., architetto Sammicheli) insuperato baluardo difensivo per le minacce provenienti dal mare.

Riattraversando l'ex idroscalo (II Guerra Mondiale) e percorrendo a ritroso i canali di S. Erasmo e S. Giacomo, si perviene alla isoletta (del Paradiso?) situata di fronte a Torcello per la colazione a base di pesci della laguna.

Il pomeriggio inizia con la visita guidata all'isola di S. Francesco del Deserto ricca di suggestione per la pace che vi regna e la bellezza della natura.

L'escursione si conclude nella affascinante e dolcissima isola di Torcello, primo nucleo sociale, culturale, religioso della futura Venezia.

Salvino Galeazzi



E POI VENGONO I CC

L'ultimo nato nell'UPM è il gruppo dei Camminatori e Ciclisti per gite ecologiche (non inquinanti, socializzanti, poco costose, di grande soddisfazione) sulle colline venete e altrove.
Si fa fatica? Un po', certo, ma senza esagerare!

D'altronde solo la bicicletta e le scarpe consentono di entrare con discrezione e conoscere la gente, i luoghi, la cultura, persino i sassi dei paesi che si attraversano.

Ci si allontana dalla velocità, dallo stress, dall'utilitarismo "occidentale". Andare piano consente di entrare in profondità in sé, conoscersi meglio, rappacificarsi.

Nella nostra giornata sovraimpegnata dovremmo tutti lasciare un po' di spazio e di tempo per tali attività e conservare una filosofia di salute psicofisica, non solo una prospettiva di lavoro e guadagno.

PASSEGGIATE IN BIBLIOTECA

E' l'iniziativa per l'anno entrante proposta dalla inesauribile prof. Lucia Lombardo: un incontro al mese per conoscere grandi scrittori italiani, leggere le loro opere e discuterne in clima di amicizia e serenità.

Ci sarà, infine, una uscita nei luoghi ove l'Autore ha vissuto o dove ha ambientato le sue opere. Quest'anno toccherà a Italo Svevo.

Sarà un percorso conoscitivo di un certo impegno, non solo conferenze occasionali. Per dare continuità alla attività, si richiederà il numero chiuso e con impegno di partecipazione.

Appena possibile, dopo l'approvazione del Consiglio, l'iniziativa verrà divulgata e si raccoglieranno le adesioni.

Buon lavoro a tutti!

NOTIZIARIO INTERNO
RISERVATO AI SOCI

KALEIDOS
Numero uno –Settembre 2006

Comitato di Redazione:
Mirto Andrighetti
Franco Checchin
Giorgio de Benedictis
Anives Ferro
Roberto L. Grossi
Illustrazioni:
Andrea Buffolo
Gianluca Sanvido

Organi Statutari

Consiglio Direttivo:
Presidente: Carlo Zaffalon
V.Presidenti:Graziella Privato, Anives Ferro
Segretario: Salvino Galeazzi
V.Segretario: Andrea Simion
Tesoriere: Francesco Cafiero
Consiglieri: Flavio Andreoli, Vilma Barison, Renzo Dazzi, M.GraziaRevoltella, Natalina Scaggiante
Revisori dei Conti: Cesira Cavallini, Cesira Collanti, Clara Guarise
Probiviri: Mirto Andrighetti, Antonio De Lorenzi, M. Grazia Menegon

SOMMARIO

Corsi annuali UPM
EDITORIALE — Carlo Zaffalon
MESTRE CITTA' DEL SAPERE — Antonino Marra — 1

COMUNICAZIONE
La strana storia delle rose rosse — Roberto L. Grossi — 2

PSICOSOMATICA
Il corpo e le sue storie — Franco Checchin — 4

CINEMA
Tutta la "storia" in un plot — Andrea Bozzato — 6

STORIA LOCALE
Le origini della laguna veneta — Renzo Dazzi — 8

VIGNETTE
La storia attraverso me — C.Forza & A.Cossovel — 9

PSICOLOGIA
Una ragazza, un divano, un cervello — Giorgio de Benedictis — 10

ARCHIVI - UN ANNO DELL'UPM
Scrittura Creativa, Incontri letterari in Inglese, Dizione, Una collaborazione con i Lions, Conferenze su "Gesù in Oriente", Laboratorio di Teatro, Gruppo Camminatori e Ciclisti, Varie
G.C. Caine, S. Galeazzi, L. Lombardo, E. Morosini, D. Spero, D. B. Zennaro ed Altri — 12

PROGRAMMA TEMPO LIBERO

Settembre-ottobre 2006: Mostra di fotografia in sede
7 ottobre, sabato: Visita alla Chiesa S. Zaccaria
21 ottobre, sabato: Visita alla Mostra del Mantegna a Padova
21 – 28 ottobre: Mostra di fotografia al Centro Le Barche
1 novembre, giovedì: Visita alla Biennale Architettura
8 novembre, mercoledì: Conferenza inaugurale al Candiani
11 novembre, sabato: Visita a Palazzo Ca' Corner della Regina
18 – 19 novembre: Visita alla Mostra del Mantegna a Mantova
25 novembre, sabato: Visita alla Mostra al MART di Rovereto Schiele, Klimt, Kokoschka
2 dicembre, sabato: Visita alla Scuola di S. Giorgio degli Schiavoni
16 dicembre: Festa di Natale in sede

OSTERIA DEL LUPO NERO

Via G. Ferro, 21 (Piazza Ferretto)
Mestre Venezia - Tel. 041 961180

osteria@luponero.com www.luponero.com

SAPORI E VINI NEL CUORE DI MESTRE

IL BACARO VENETO
degustazione e cultura

PIAZZA FERRETTO, 59/A
30174 MESTRE - VENEZIA

TEL. 041.952796
FAX 041.5840350

Web site: www.bacaroveneto.it
E-mail: bacaro@bacaroveneto.it
P.IVA 01716370273

ANTICA DROGHERIA
CABERLOTTO
il piacere di essere unici

Piazza Ferretto, 65 - 30174 Mestre - Venezia
Tel. 041.961532 - Fax 041.5840350
E-mail: caberlotto@bacaroveneto.it

DEGUSTAZIONI
CENE A TEMA
CORSI DI CULTURA
GASTRONOMICA

SU PRENOTAZIONI

RICEVIMENTI
CENE
COCKTAIL PARTY
COLAZIONI DI LAVORO

GIOIELLERIA
CALLEGARO

30174 MESTRE - VENEZIA - P.zza Ferretto, 88 - Tel. 041 976102 - Fax 041 5067014 - www.callegaro.it

Geremia dal 1836
enoteca
'Al Calice'

P.zza Ferretto, 70/B
MESTRE
Tel. 041 986100
giardino estivo - chiuso al lunedì

UNIVERSITÁ POPOLARE MESTRE

CORTE BETTINI, 11
30174 Mestre Venezia
Tel. e Fax 041 96 20 06
e-mail: info@univpopmestre.net
www.univpopmestre.net